



LA PRESENZA DEI GESUITI IN TURCHIA

(di Mariagrazia Zambon)

Era l'anno 2000 quando, ritirandosi i sacerdoti Assunzionisti per mancanza di personale, i gesuiti del Medio Oriente risposero all'appello del Papa - san Giovanni Paolo II - di ritornare in Turchia dopo numerosi anni di assenza e di prendere in mano la pastorale dell'unica parrocchia presente ad Ankara, la capitale turca nel cuore dell'altipiano dell'Anatolia.

Da allora, attraversando tanti avvenimenti che hanno coinvolto e sconvolto questa terra, i gesuiti cercano di essere una presenza capace di testimoniare il Vangelo, attraverso l'evangelizzazione che si fa prossimità, dialogo e solidarietà, proprio come accadde agli inizi delle prime comunità cristiane nate in questa terra, come si legge negli Atti degli Apostoli.

In questi 20 anni il cuore del servizio alla Chiesa in Turchia è quello di "raccontare la Buona Novella annunciata da Gesù Cristo", con una triplice modalità:

- verso coloro che sono cristiani "di vecchia data" (nella pastorale ordinaria, ma anche attraverso la "Scuola della Parola" e cammini di formazione a giovani, donne e famiglie);
- verso coloro che chiedono un cammino di fede che li porti al battesimo (lungo il percorso di catecumenato);
- verso i non cristiani (con incontri informali con i visitatori della Parrocchia di Santa Teresa di Lisieux, con rapporti di buon vicinato, ma anche attraverso seminari di studio presso la Facoltà Teologica Islamica di Ankara o altre Istituzioni che ne facciano richiesta esplicita);

Tanti sono convinti che in Turchia non esista più il cristianesimo, eppure tra 80 milioni di abitanti ci sono ancora 200 mila cristiani locali sparsi su tutto il territorio (grande due volte e mezza l'Italia) in minuscole comunità - certo un numero piccolissimo, quasi ridicolo - a cui ora si aggiungono i tanti rifugiati.

Una Chiesa che è più piccola del più piccolo dei semi, e che, benché abbia radici molto profonde, è come un fragile germoglio, continuamente bisognoso di essere custodito e accompagnato perché possa crescere e fruttificare uscendo dal suo sentirsi isolata e abbandonata.

E, così, grazie all'intuizione profetica della CET (Conferenza Episcopale Turca), i gesuiti sono impegnati in ritiri ed esercizi spirituali a giovani ed adulti, ma anche in corsi di formazione a livello nazionale ai cristiani locali per approfondire la Storia della Salvezza, introducendoli alla Bibbia, alla storia della Chiesa e alle problematiche di un cristiano del XXI secolo, perché possano essere sempre più luce, sale e lievito, segno efficace di Gesù Cristo e fermento di amore e riconciliazione;

“Voi siete il campo di Dio”: questa frase che san Paolo indirizza ai Corinti (1 Cor 3,9) ben si addice a quanto si vive in Turchia: essere una “piccola zolla di Dio”, una “terra di mezzo” che vuole essere ospitale per diventare uno “spazio” di ristoro, di riposo, di sosta, piangendo con chi piange, gioendo con chi gioisce, cercando di sperare contro ogni speranza, consolando e condividendo la stessa fragilità e impotenza.



Mons. Paolo Bizzeti e fedeli

**Oltre alla presenza dei tre gesuiti ad Ankara,
 dal novembre 2015 in Turchia c'è anche un Vescovo gesuita:**

MONS. PAOLO BIZZETI, Vicario Apostolico d'Anatolia

P.S. per chi vuole approfondire la storia e la cultura di questo popolo per non cadere nei tanti luoghi comuni che circolano sulla Turchia e chiudersi nei cliché - ma piuttosto tenere aperta la finestra del proprio cuore al dialogo e alla solidarietà, può esplorare il sito dell'Associazione Onlus fondata da mons. Padre Paolo Bizzeti "AMO - Amici del Medio Oriente" (<http://www.amo-fme.org/>).